

### **Traffico d'armi e tentato omicidio. In Appello pena scontata a Brusca**

Pena ridotta a dodici anni: Giovanni Brusca, che formalmente è tuttora un semplice dichiarante, ottiene il terzo sconto in appello, grazie all'applicazione della speciale attenuante prevista per i collaboratori di giustizia. La decisione è stata emessa dalla quarta sezione della Corte d'appello, che ha diminuito di nove anni una condanna emessa dalla sesta sezione del tribunale. Brusca, riconosciuto colpevole di un tentato omicidio e di un vasto traffico di armi tra la ex Jugoslavia e la Sicilia, il 13 dicembre del 1996 aveva avuto 21 anni: era il periodo in cui il capomafia di San Giuseppe Jato era considerato un depistatore. In primo grado la confessione, resa in extremis, poco prima che i giudici si ritirassero in camera di consiglio, gli era valsa un'attenuante minima. Adesso i tempi sono cambiati: Brusca è vicino all'ammissione al programma di protezione e i giudici hanno valutato positivamente il suo contributo al processo, equiparando il boss ai collaboratori a tutti gli effetti. La sentenza d'appello ha ribaltato anche un'altra situazione: Giuseppe Maniscalco, che era stato assolto in tribunale, dopo la decisione di primo grado ha deciso di collaborare con la giustizia (è uno degli uomini del gruppo di Balduccio Di Maggio), ha confessato ed è stato condannato a quattro anni. I giudici hanno anche aumentato la pena inflitta a Giorgio Graziani, trafficante d'armi romano: da sei anni e mezzo a sette anni e mezzo. Ridotta la pena a Gioacchino La Torre (da cinque anni e quattro mesi a tre anni e mezzo), mentre Leonardo Vitale, fratello di Vito, boss di Partinico, ha avuto riconosciuta la «continuazione» con un'altra condanna, inflittagli nel '97: i fatti sono pressoché simili e la pena di 15 anni per traffico d'armi è stata assorbita dall'ergastolo. Confermate invece l'assoluzione del geometra Salvatore Scamardo (che aveva trascorso un anno in carcere) e le altre condanne: Gaspare Mione e Agostino Lentini, di Castellammare del Golfo, hanno avuto rispettivamente 16 anni e 8 anni e 6 mesi; Vincenzo Aiello, di Catania, 9 anni; Nicolò Natoli e Antonino Pagano, 6 anni ciascuno; Rodolfo Virga e Giovanni Francesco Vassallo, 5 anni e 4 mesi. Il traffico d'armi aveva rifornito un vero e proprio arsenale, di cui aveva parlato, già nel 1994, il collaborante Gioacchino La Barbera, ma che era stato poi fatto ritrovare dal collaboratore di giustizia Giuseppe Monticciolo, nel febbraio del '96, nella villa-bunker di contrada Giambascio, fra San Giuseppe Jato e San Cipirello, la casa in cui fu ucciso il piccolo Giuseppe Di Matteo. C'era un pò tutto: bazooka, lanciamissili, mitra, fucili a pompa, pistole, tritolo. I «Corleonesi» di Brusca avevano progettato di sparare agli elicotteri, anche a quello del procuratore Gian Carlo Caselli. In tribunale, Brusca, in un memoriale letto in aula dal suo legale, Luigi Li Gotti, aveva sostenuto di aver inventato alcuni fatti perché in un primo momento avrebbe voluto spargere veleni. «Ma ora - aveva concluso – sono sincero». I giudici, allora, gli credettero solo parzialmente. Negli ultimi due anni l'attenuante per la collaborazione era stata riconosciuta a Brusca nel processo «Agrigento», su

una serie di omicidi attribuiti ai Corleonesi, e uno sconto gli era stato fatto anche nel processo d'appello per l'omicidio di Ignazio Salvo.